

L'indifferenza degli ALTRI

Il thriller d'esordio di Antonio Pagliaro è ambientato in una Palermo afosa ed effimera

di TOMMASO GAMBINO



■ Una Palermo alla deriva e afosa quella che Antonio Pagliaro descrive nel suo primo romanzo "Il sangue degli altri" (Sironi Editore pagine 252, euro 14,50). Il titolo, preso a prestito da una poesia di Franco Fortini, diventa pretesto per sintetizzare l'indifferenza comune di un mondo assuefatto alla rovina. L'accezione "altri", in questo contesto, è estraneità, qualcosa che non ci appartiene o esiste solo quando si vede e tocca da vicino. Con il suo romanzo, senza moralismi, Pagliaro ha il pregio di farci riflettere. La storia è completa; si vede, si respira e s'apprezza anche per le mani che attingono a pagine di quotidianità, ai tanti scandali, ai documenti. Una storia dal finale aperto, proprio come la vita, perché non siamo in un giallo padano e nessuno vuole offrire soluzioni scontate. La crudeltà dell'antefatto,

che precede i tre omicidi, è il filo rosso che conduce Corrado Lo Coco, giornalista, agli eccidi e alle aberrazioni d'una guerra sottotraccia, quella russa in Cecenia. Nulla è lontano, niente può essere lasciato alle spalle, la barbarie soppianta la civiltà. Crimini e criminali di guerra, fiumi di denaro e sangue. Sangue ripulito dalla superficialità degli altri (in questo caso noi) e dalla diffusione dei vizi. Palermo, nella finzione letteraria, è candidata ad essere una novella Las Vegas; una ribalta per vip di bassa lega e talenti di periferia; una realtà letargica, arroventata, visibilmente distratta, con la vocazione a crescere sull'effimero – case da gioco e croupier, – grazie a politicanti senza scrupoli con l'unico scopo di sostituire al potere se stessi in un circolo vizioso. La distrazione dei tanti e la distruzione degli altri; gli estranei da noi. Questo binomio non passa inosservato a Corrado Lo Coco, che annoiato dall'essere cronista di gossip (anche se i giornaletti scandalistici gli danno il guadagno negatogli dalla serietà d'essere un cronista di nera in un quotidiano di impegno) s'avventura in un viaggio d'inchiesta – per un futuro libro denuncia, – a Mosca, Groznyj e Riga, dopo essere stato testimone di un omicidio in pieno centro cittadino. L'incontro con Anastasija, quasi una sorta di Simon Wiesenthal, a caccia di criminali di guerra per conto di un'associazione di madri di militari russi, alza il velo su un universo sconosciuto al cronista di una provincia "kitch" dell'Unione Europea. La perversione è globale, senza tregua, incontrastata, e alimenta il nostro benessere; basta solo voltare le spalle e far finta di nulla, minimizzare. Però niente può essere lasciato alle spalle e Corrado Lo Coco lo impara in fretta, in poche settimane. La realtà palermitana descritta dall'autore non è romantica, come non lo è la relazione di Lo Coco con Cinzia, né tanto meno altisonante, vista quella parte di società composta da tipi *trendy*, che parlano con parole «...di vetro, trasparenti, parole senza nulla dentro. Come pesci rossi nella boccia di vetro». In un'intervista Pagliaro afferma che «La Sicilia di Montalbano non esiste. E' affascinante, ma non esiste». Fortuna vuole che non tutti i siciliani siano *trendy* e forse pure per questo che parte dei proventi di vendita del libro saranno devoluti dall'autore ai giovani di Addiopizzo.